LA

MADRE DI FAMIGLIA A 18 ANNI!

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEI SIGNORI

DENNERY E LEMOIN

LIBERA RIDUZIONE DELL' ARTISTA DRAMMATICO

V. DE-ROSSI

PERSONAGGI.

Teresa Gouthier (d'anni 18).
Luigia, sorella di Teresa (d' anni 16).
Isidoro, (d' anni 20) fratello di Teresa.
Beniamino, (d' anni 14) fratello di Teresa.
Stefano, ebanista.
Alfredo di Varennes avvocato.

La scena è in Parigi, in casa di Teresa.

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costume del giorno.

ATTO PRIMO.

Camera con porta di mezzo a chiave, e laterali, e una finestra. — Un sécrétaire, entro il quale vi sarà del danaro. — Un ritratto di donna appeso alle pareti. — Tavolino su cui carte di musica, recapito per iscrivere: un libro di conti. — Sedie. — Una tessera. — Un piumaccio da spazzolar mobili. — Cinque monete d' oro per Stefano. — Una rosa, per Isidoro. — Fiori che porta Beniamino. — Mazzo di fiori per Alfredo. — Un biglietto scritto pel suddetto.

ATTO SECONDO.

La stessa decorazione. — L' occorrente per suonare le ore.

ATTO PRIMO.

Una piccola camera modestamente mobigliata. Un sécrétaire elegante. Un ritratto di donna alla parete. Alla sinistra degli attori una tavola da lavoro sopra cui vi saranno delle carte di musica, dei cartolari, ecc. Una porta laterale conduce alla camera di Teresa, un' altra a quella di Beniamino. Vi sarà una finestra, una porta di mezzo ecc.

SCENA PRIMA.

Teresa *sola, sta facendo conti al suo tavolino e scrive.*

Il padrone di casa è pagato, il sarto per mio fratello Isidoro è pagato, resta ancora il fornaio. Eh! bisogna tenere i conti in regola quando si è madre di famiglia. Ma che, si burla? Ho tre ragazzi, ed una femmina! Mia Luigia, mia povera sorella! altra volta faceva dessa i conti, e mi aiutava; ma ha voluto partire, abbandonarmi! quante volte non mi ha prima ripetuto: Tu mi hai fatto educare, e conviene ch' io pure mi dia le mani attorno: in cotesto castello presso d' Orleans mi si domanda per istruire una piccola fanciulla; ebbene, io guadagnerò qualche cosa, e potrò aiutarti. Ella aveva ragione, giacchè dopo la sua partenza soltanto ho potuto mettere in pensione Augusto il più piccolo dei fratelli, e.... ma dove sono rimasta? Ah sì, al fornaio.... vediamo. (*osserva la tessera*) Capperi, abbiamo mangiato allegramente in questa settimana. — Tre pagnotte da sei libbre.... ma se lo dico io, quel Beniamino divora.... cresce a colpo d' occhio .... ha 14 anni, ed è già un uomo — Ecco fatto — Oh mi scordava .... le scarpe di

Augusto ... due paia in un mese! quel diavoletto le consumerebbe se fosser di ferro! (*fa la somma*) Ecco finito, ed ecco che mi rimane della settimana un pezzo di venti franchi. Oh è pur bella cosa il lavorare, ed io non me ne stancherò mai: ne ho pur copiata di questa musica; ma non ho mai guadagnato meno di sei franchi al giorno. Grazie, madre mia, che mi hai educata alla fatica. Eccone un' altra di queste monete, e la somma cresce, e presto sarà compita, e potrò allora.... Dio, Dio mio, fammi giunger presto a quel giorno di felicità! — (*apre il sécrétaire e ne estrae un cassettino*) Eccolo, eccolo il mio tesoro; per questo solo io potrò essere beata! (*siede e conta le sue monete*) Oh bella, ci siamo noi! tutte le volte ch' io conto il mio danaro mi sbaglio .... Eppure giovedì passato io non aveva che 360 franchi in oro, ne sono sicura, ed oggi ne trovo 380: ecco che cosa vuol dire il non essere troppo forti in aritmetica: ma oggi voglio scrivere la somma in un pezzetto di carta, 380 franchi, e 20 che ne aggiungo adesso..... 400 franchi. E con quello che vi è in biglietti! quattromila e quattrocento franchi. Eh qui per bacco non vi è errore (*si picchia*) Chi è? (*ripone il tutto e chiude*).

SCENA II.

Stefano e detta.

Ste. (*di dentro*) Siete alzata signora Teresa?

Ter. Ah, è Stefano. (*gli apre*).

Ste. Già lo sapeva io: voi siete quella che risvegliate il sole.

Ter. Ma voi pure v' alzate di buon mattino, e la vostra bottega qui sotto scommetto, che è già aperta.

Ste. Lo credo bene, e quel che è più, ho già degli avventori. (Se sapesse chi ho veduto, ma zitto!)

Ter. Voi venite certo pel mio piccolo Beniamino, il vostro apprendista, vado a svegliarlo.

Ste. No signorina: si è al fratello maggiore ch'io vorrei parlare.

Ter. A mio fratello Isidoro?... non è in casa.

Ste. Di già uscito?

Ter. Da domenica non è tornato.... (*senza dolore*)

Ste. Da domenica!

Ter. Oh ma non per questo ne sono inquieta: avrà dovuto terminare del lavoro alla bottega del signor Bernard suo padrone, ed egli l'avrà trattenuto, ed egli non lo lascierebbe mai... è così pazzarello, e così caro quando vuole....

Ste. Peccato che non possa staccarsi da quel diavolo di Rabourdin....

Ter. Rabourdin! mi aveva pure promesso di non più rivederlo! l'ho tanto rimproverato, e gli ho fatto una predica da vera madre di famiglia.... pare impossibile! non lasciare quel cattivo soggetto, quel tristo uomo, che lo avrebbe compromesso, che lo avrebbe perduto fors' anche, senza il soccorso del signor avvocato Alfredo di Varennes che l'ha difeso, che l'ha salvato! ottimo cuore! io non dimenticherò mai quanto gli debbo. (*rimette e chiude nel sécrétaire il libro dei conti*).

Ste. La gratitudine è bella è buona; ma finalmente che sagrifizio ha poi fatto l'avvocatino? Ha chiaccherato per un quarto d'ora, ed ecco tutto.

Ter. Ma io non capisco: quando si nomina il signor Alfredo, noi due non andiamo su lui troppo d'accordo! Però avete torto, voi non gli rendete quella giustizia ch'ei si merita; così buono, così schietto, benchè figlio d'un presidente del tribunale di commercio, così modesto, benchè pieno di talento.... Oh sì signore, dell'ingegno ne ha, e molto. (*rimonta la scena ponendo in ordine le sedie e spazzolando con un piumaccio i mobili*).

Ste. Eh! voi lo dite, sarà .... ma ognuno può esser grande nell' arte sua: egli ha studiato l'arte di viver di litigi, di carte e d' inchiostro, ed è riuscito, e sa chiacchierare e vincer le cause, quando non le perde; egli è avvocato, com' io sono ebanista, io non saprei, è vero, infilzar su delle belle parole; ma neppure egli per dinci saprebbe come me fare una sedia, un cumò ed un tavolino.

Ter. Stefano, voi davvero mi fate ridere.... (*sempre occupata*).

Ste. E poi volete che ve la dica: io ho sempre pensato che vostro fratello Isidoro sia stato salvato non da lui....

Ter. E da chi?

Ste. Ma da voi.

Ter. (*ritornando*) Da me? e come?

Ste. E chi avrebbe potuto resistere, quando vi siete presentata ai giudici, e che il presidente, ve lo ricordate quel lungo, magro, vi disse: « E chi siete voi, signorina, per venire a chiedermi l'arrestato? » e voi subito, « io sono sua madre » ed egli: « ma voi siete più giovine di lui! » e voi franca: « Oh ciò è naturale, signore, io sono sua madre, perchè la nostra da quattro anni è morta, ed io ne faccio le veci come posso, verso i miei fratelli, e mia sorella; mia madre me li ha tutti confidati.... ella ha cessato troppo presto di vegliare su noi, io troppo presto ho incominciato.... ah signore, rendetemi mio figlio.... mio fratello.... » E tutti piangevano i giudici, l'usciere e perfino il presidente.... ma io?... io.... oh se mi aveste veduto il cuore, le mie lagrime erano di sangue.

Ter. (*mentre parlava Stefano, non avrà mai staccati gli occhi dal ritratto della madre*) Oh buon Stefano, io lo so che voi mi volete assai bene.

Ste. Oh più ancora che non crediate, e poi siamo patriotti, tutti e due d' Orleans, e vostro padre prima della dis-

grazia che l'ha colpito nel suo piccolo commercio di istromenti di musica, non mi aveva forse raccolto orfanello, per cinque anni (*marcato*) non siamo stati fratello e sorella?...

Ter. (*intenerita e stendendogli le mani*) E spero bene che lo saremo ancora.... sempre.

Ste. Sempre? oh che bella cosa! Sempre? è un po' troppo! e se si potesse far qualche mutazione, se si potesse....

Ter. E che cosa?... Io non vi capisco.... (*ritorna ad occuparsi come sopra*).

Ste. Ecco.... egli è perchè io sono maestro ebanista, e non lo dico per vantarmi, ma lavoro discretamente. (*seguendola con imbarazzo*)

Ter. Dite pure assai bene, e questo sécrétaire me lo prova, questo me lo avete dato voi, ed è molto ben fatto.

Ste. (*sempre seguendola*) Allora.... come io diceva.... allora, voi capite bene, io pensava fra me stesso: ora sono solo, ma se fossi in compagnia, non sarei più solo.... perchè quando si è in due....

Ter. Ebbene?

Ste. Almeno mi pare.... mi pare.... insomma, ve lo dirò un' altra volta.

Ter. (Povero Stefano.... egli mi ama! ed io.... ah è un altro!) (*pensa*)

Ste. (Pare impossibile che questa mattina ella non esca ancora, eppure ne avrei bisogno). A proposito, come mai non avete lavoro da riportare al vostro mercante di musica?

Ter. Glielo l'ho portato tutto ieri. (*siede al tavolo*)

Ste. (Oh diavolo!... oh bella idea!) Signora Teresa, ieri mi diceste che eravate inquieta per vostra sorella Luigia....

Ter. E lo era diffatti: l'ultima di lei lettera era così trista!... ella mi nasconde qualche dispiacenza, ne sono

certa: è già da quindici giorni che non ricevo sue nuove ....

Ste. Ebbene? io ho in me un presentimento che ne riceverete di questo giorno ....

Ter. Ah fosse vero!

Ste. (Adesso a me .... Eh son furbo). E non potrebbe darsi ch' ella v' avesse scritto, ferma in posta, come accadde già un' altra volta?

Ter. Ma sì, potrebbe darsi.

Ste. Che volete? un presentimento.... andate dunque, andate a vedere ...

Ter. Voi non dite male, ed io corro subito .... però mi aspetterete, spero. (*prende sopra una sedia uno sciallo ed un cappello*).

Ste. Oh sì con tutto il piacere ....

Ter. Ah! se mi giungono buone nuove di mia sorella, s' ella non è malata, se non ha affanni, se è per vostro mezzo ch' io ricevo tanta gioia .... questa sarà veramente una giornata felice. (*esce*).

Ste. Oh meno male, ella è partita.... Quasi quasi la lingua mi tradiva, io ardeva dal desiderio di dirle: vostra sorella Luigia è abbasso da me.... vi è da un' ora.... ma la sorpresa progettata per la sua festa, perchè oggi è il suo giorno onomastico, ho fatto bene a tacere .... ora facciamo la solita operazione. (*si dirige verso il sécrétaire*)

SCENA III.

Beniamino e detto.

Ben. (*di dentro*) Stefano ....

Ste. To, Beniamino si sveglia appunto adesso.

Ben. Stefano, mia sorella è fuori di casa?

Ste. Sì. (Adesso lo mando giù da Luigia, così mi sbavazzo di lui).

Ben. Eccomi qua. (*uscendo*) Vedi come son bello questa mattina.

Ste. Oh tu lo sei sempre.... Sembri una donna vestita da uomo.

Ben. Una donna! ecco, anche voi vi divertite a mie spese: Ma! quando sarà quel giorno che avrò in faccia un po' di pelo ancor io? Gran bella cosa è la barba! gran bella moda! è una moda che non costa niente.

Ste. Anzi ci si guadagna, si risparmia il barbiere.

Ben. Ma insomma, i nostri fiori, i nostri mazzetti?

Ste. Fa così: discendi per la piccola scala, tu li troverai nellá mia retrobottega, e vi troverai ancora un' improvvisata che non aspetti: sarai contento.

Ben. Paste forse, dolci, confetti?

Ste. Oh meglio ancora, va, scendi presto.

Ben. Vado; ma bada non m'ingannare, altrimenti ti strappo ciò che io non ho: la barba. (*esce*)

Ste. Eccomi solo finalmente: a me dunque, a me. Teresa non poteva sognarsi, quando le diedi questo mobile, che vi fosse un secreto per aprirlo, noto a me solo, che l'ho fatto. (*spinge una molla e s' apre il mobile*) Io lo so, anima generosa, modello di pietà figliale, io lo so perchè tu ammassi quest' oro frutto delle tue veglie e de' tuoi sudori: dà quattro anni tu peni e fatichi, tu hai giurato di restituire un nome a tuo padre, di lavare la macchia di un fallimento, ed io.... io faccio segretamente quello che posso... non è che un tributo di gratitudine, che un sacrosanto dovere — Oggi è il giorno di S. Teresa, il suo nome: ed ecco che in luogo di un napoleone d' oro ne metto cinque. (*eseguisce*) Ora ella deve avere quattromila e cinquecento franchi (*conta il danaro*).

SCENA IV.

Isidoro *e* detto.

Isid. Evviva l'oro, viva l'argento, di tutto il mondo primo elemento, viva le donne, viva il buon vin .... (*entra cantando*).

Ste. (*chiude in fretta*) Isidoro, tu?

Isid. Io stesso: Isidoro primo, re degli storditi e dei buoni figliuoli.

Ste. (Spero che non abbia veduto). Sempre allegro eh?

Isid. Sempre: non ho alcun peso che mi opprima.... non ho neppure un soldo, e perciò canto: ma tu che fai qui .... conti danaro eh?

Ste. (Ha veduto, ha veduto). Oh .... miserie!

Isid. La non s'infinga. Vostra signoria dunque cangiò di stato? non è più ebanista, è milionario, non fa più mobili, ma eredità?

Ste. Che diavolo dici?... non è roba mia....

Isid. Di mia sorella dunque? tanto meglio .... ma non temere però, io non toccherci il suo danaro nemmeno se mi squartassero.

Ste. Non le dite però nulla; fu una combinazione; io stava ripulendo questo sécrétaire, e se ella sapesse potrebbe tacciarmi d'indiscreto.

Isid. Ebbene .... taceremo ....

Ste. Bravo, taceremo.... Povera ragazza, ella lavora tanto!

Isid. Ed io mi riposo per lei.

Ste. Ella suda giorno e notte!

Isid. Ed io di giorno dormo e di notte mi diverto.

Ste. Ella rispiarmia anche un soldo.

Isid. Ed io non ho nè anche un soldo.

Ste. Ma e la tua paga?

Isid. Assente per il cattivo tempo.

Ste. Cioè?

Isid. Era disposto di andare a bottega.... ma la pioggia mi ha preso per istrada: Ha cominciato a piovere lunedì, io mi sono messo al coperto, e da quattro giorni fa cattivo tempo.

Ste. Quattro giorni di ozio e di spasso! ah ciò non va bene, tu, il più vecchio di famiglia, tu che dovresti dare il buon esempio.... Ah quel demonio di Rabourdin ti vuol proprio rovinare.

Isid. Ah non lo credere.

Ste. E che dirai adesso a quell' angelo di tua sorella.

Isid. Eh! Il diavolo lo sa: ma gli amici vi sono pure a questo mondo, ed io conto sul mio avvocato, sopra il signor Alfredo, il mio difensore, il mio sostegno....

Ste. Domandereste forse a lui del danaro in prestito.

Isid. In prestito? Idea pazza e triviale! vi è ancora del buono nel portafogli! ma che, non v'è più il Nord, non vi è più Lione? Io sono asciutto come l'esca, è vero; ma abbiamo delle speranze, insomma io ho dato al mio leguleio un biglietto di banco da negoziare, e l'aspetto qui.... con i miei fondi!

Ste. Povera Teresa! Bella consolazione nel giorno della sua festa!

Isid. Oggi è S. Teresa! oggi?... *prèsent* io e il mio mazzetto. (*caccia fuori dal suo cappello una rosa*)

Ste. Ma che bella rosa!

Isid. Lo credo io, prima qualità! L'ho guadagnata ad una venditrice, sarà mezz'ora, una grossa, bruna, ben conservata..... ero dapprima un po' imbarazzato per quella gran ragione (*mostra le tasche*) Ma poi.... gli uomini grandi si conoscono all'occasione.

Ste. Che diavolo hai fatto?

Isid. Ho posto il cappello così. (*sull' orecchio*) Vedi che faccia da uomo di danaro! Poi mi avanzo canticchiando....

Ste. Si, evviva l'oro, evviva l'argento ecc.

Isid. Bravo: tu vedi che la massima è buona: e poi fa-

cendo l' occhietto alla suddetta mercantessa: ditemi, quanto volete di questa rosa, di questa rosa, che è il vostro ritratto: dieci soldi perchè siete voi, mio bel giovinotto.... Andiamo bene.... Ella si china per prendere la rosa, io mi chino del pari, e mentre si rialza, senza badare a miserie, le scocco un bacio in fronte, ma un bacio *monstre*! La vecchia madre, che le era presso, mi dice subito, ma questo poi vale cinque franchi, prezzo fisso, ed io, subito: datemi dunque il resto, quattro franchi e cinquanta centesimi, e la vecchia, non ho moneta.... ed io, verrò a casa a prendere il resto, ripasserò, dove state di casa? La giovine ride.... Ah queste fioriste, queste fioriste.... insomma, ella mi aspetta, e mi aspetterà per un pezzo, e la rosa eccola qua.

Ste. Nuovo metodo economico per comprar fiori.

Isid. E il tuo dov' è?

Ste. Eh io ne ho uno che vale ben più del tuo. (*vedendo entrare e Luigia e Beniamino dalla camera donde è uscito quest' ultimo*). Vedilo.

SCENA V.

Luigia, Beniamino, *con fiori*, *e* detti.

Isid. Gigietta, la mia Gigietta a Parigi? Oh che piacere; bravo Stefano, bravo davvero. (*l' abbraccia*)

Ben. Non lo sai? era nascosta in casa sua.

Luig. Caro Isidoro, con quanta gioia io ti rivedo!

Isid. Ed io? io? Vieni qua, abbracciami ancora, e ciò farà piacere a tutti due.

Ben. Ah io vedi? perchè io sono più piccolo mi ha dato un abbraccio di meno.

Luig. Prendi, e il conto è saldato.

Isid. Ma dimmi un poco, ti sei già noiata del castello in cui eri? già i castelli sono così brutti.

Ben. Almeno quelli che si vedono in teatro....

Luig. Oh non è questo: ma era troppo infelice lontana da voi (e lontana da lui!).

Ste. Ed è tornata al suo nido.

Isid. Hai fatto bene, Gigietta mia: oggi è giorno d'allegria, e quando torna Teresa vogliamo farla ridere un poco....

Ben. Facciamole qualche burla.

Isid. Tutto serve purchè si rida.

Ben. Rompiamo una gamba della sua sedia, ella vi si poserà sopra, cascherà, e noi la raccoglieremo fra le nostre braccia.

Ste. Fra le nostre braccia, va bene.

Isid. Giù.... e tablò.

Ben. Oh eccola, eccola.

Isid. Non siamo più in tempo — Nascondiamoci, nascondiamoci. (*conduce Luigia in una camera, ed egli si caccia nell' altra: Beniamino va sotto la tavola, Stefano non sa dove porsi, e resta in fondo*).

SCENA VI.

Teresa *e* detti.

Ter. (*entrando getta scial e cappello sopra una sedia*) E neppure una riga! ah questo è male, male assai. Come si può scordare così quelli che si amano! Oh mi avete aspettata, Stefano?

Ste. No, io... cioè, io, sì.... (*nasconde i bouquet portati da Beniamino*).

Ter. Ma che avete anche voi? mi sembrate turbato, confuso....

Ste. No, v' ingannate.

Ter. Ma voi avete qualche cosa....

Ste. Oh vi pare?

(*frattanto Isidoro avrà fatto segno a Luigia di uscire*

ella eseguisce, e pone per di dietro le mani agli occhi di Teresa).

Isid. (*in falsetto*) Indovina.

Ter. Sei tu Beniamino.

Ben. (*da sotto la tavola*) Io no davvero. (*esce*).

Ter. Ma chi dunque? Questo non è Isidoro. (*palpando le mani di Luigia*).

Isid. Ti pare? delle manine così gentili!

Ter. Oh Dio! ma no, non è possibile.

Ste. Sì che è possibile.

Ben. Possibilissimo.

Isid. Là: cambiamento di scena, e tablò. (*Luigia si mostra ed abbraccia Teresa*)

Luig. Teresa, Teresa mia!

Ter. Mia sorella! (*tutti la circondano presentando i fiori a Teresa che Beniamino avrà portato*) Grazie dei vostri doni, grazie dei vostri fiori, ma ecco il più bello.

Ben. Ebbene? hai ricevuto lettere dalla posta. (*ridendo*).

Ter. (*a Stefano*) E voi mi fate correr fin là? Basta, faremo i conti.... ma tu sei qua, tu sei di nuovo fra le mie braccia, e vi resterai, non è vero?

Luig. Sì, sì, poichè ho tutto abbandonato per restare con te.

Ter. Io non ti ho conosciuta subito a cagione di quest'anello che hai in dito.

Luig. Quest'anello .... (*imbarazzata*)

Ter. Ma tu sei pallida.... sei turbata.

Isid. Sì davvero, è un po' palliduccia.

Ben. Vuoi mangiare, vuoi bere?

Luig. No, no.... un po' di emozione, la fatica del viaggio.... ma adesso in mezzo a voi .... Oh sorella, lasciami metter giù quest' inviluppo.

Ter. Ma sì, va là, là nella mia camera .... nella nostra camera.

Ben. Viva la nostra sorella.

Tutti Viva! (*Luigia entra, Beniamino raccoglie i fiori, li ripone ed esce*)

Ter. No, non m'inganno .... ella non è felice. (*siede*)

Ste. Ecco là che la tenerezza materna già comincia ad inquietarla.

Isid. Oh vorrei mo' sapere perchè cerchi della malinconia nel giorno della tua festa?

Ter. Bravo tu .... a proposito, come hai lasciato la bottega oggi?

Isid. (Ci siamo!)

Ter. Ne avrai chiesto il permesso, spero?

Isid. Eh già il permesso.... io lo chiedo sempre.... ma....

Ste. (Adesso scappa fuori una bugia).

Ter. Insomma.

Isid. Ho avuto delle parole ....

Ter. Col principale.

Isid. No.

Ter. E con chi dunque?

Isid. Con un contromastro, con un inglese, con un'anguilla del Tamigi, ed io quel pesce non l'amo troppo.

Ter. E sempre storditezze! Or dimmi, come fu?

Isid. Ecco qua. L'inglese odia la musica, io canto sempre; egli è duro duro, magro magro, ed io ho le note nel sangue, ho il bemolle nel core, il diesis nelle vene e gli accidenti dappertutto.

Ste. (Ma dove diavolo le trova fuori!)

Ter. Insomma?

Isid. Insomma.... Tu conosci, l'Anna Bolena .... io cantava, « Salirà d'Inghilterra sul trono, altra donna più degna d'affetto.... » sentendo nominar l'Inghilterra, chi sa che diavolo intese colui, prese la cosa a male, e da insolente isolano mi venne a chiedere una spiegazione, e siccome il francese non lo capisce, io gli ho risposto in inglese. (*accenna pugni*)

Ter. Ti sei battuto?

Ste. Ti sei battuto?

Isid. No; l'ho battuto. Le battute sono indispensabili nella musica.

Ter. Ah questo non va bene.... va male assai.

Isid. (*gettandosi in ginocchio come fanno i fanciulli*) Mamma mia, non lo farò più.

Ter. Insolente!

Isid. Non lo farò più.

Ter. Cattivo soggetto!

Isid. (*sempre seguitandola in ginocchio*) Non lo farò più.

Ste. (Come si fa a non ridere!)

Ter. Alzati, alzati, buon capitale. E adesso il padrone ti avrà cacciato.

Isid. Ma no, no davvero, egli lasciar me? io ho lasciato lui. Il mio padrone cacciarmi? eh non è sì bestia! cacciar me! il suo miglior operaio? me? al quale quindici giorni or sono, voleva fare un grosso regalo, e mandarmi a vendere piano-forti in Algeri per suo conto, in un suo nuovo stabilimento, ma io ho ricusato.

Ter. (*distratta*) Ed hai fatto bene....

Isid. Ah lo vedi, lo dici anche tu, ho fatto bene a bastonare l'Inglese, ho fatto bene ad andarmene....

Ter. Ma no, non dico questo, ed anzi non vo' più sentirne, e sono in collera con voi.

Isid. (*c. s. in ginocchio tutto ad un tratto*) In collera con me! Sorella, sorellina, mamma mia.... nel giorno di s. Teresa si canta, si sta allegri, e non si piange ed io, lo vedi, queste sono lagrime.... vuoi sfogarti? dammi degli scappellotti, giù, giù, io non mi difendo, dà forte, giù, così, così.... (*prendendole la mano. Ter. e Ste. ridono*) Ah tu ridi? voi ridete? noi ridiamo. È tutto finito. Tu mi perdoni l'affar dell'Inglese, io ti perdono l'avermi fatto piangere, i torti sono eguali, noi siamo pari e pace.... Uno, due e tre, è tutto è saldato. (*l'abbraccia*)

Ste. (Anche questa l'ha accomodata).

Ter. Pazzo che sei! (*vedendo giungere Alfredo*) Ma finiscila, viene il signor Alfredo.

SCENA VIII.

Alfredo e detti.

Isid. Avvocato mio, ben venuto, ma come così tardi? avete perduto tanto tempo? ma già lo capisco, per difender me!... la causa dunque è guadagnata, buon giorno, mio avvocato, buon giorno, mio difensore.
Alf. Addio, caro Isidoro.
Ste. (Costui mi fa venire il mal umore!)
Alf. (*presentando un bouquet a Ter.*) Permettetemi, signorina, d'unire i miei voti a quelli di chi vi ama.
Ste. (Eccolo colle frasi dolci e svenevoli!)
Ter. (*osservandolo*) Oh il bel mazzetto!
Ste. (Il mio è più bello e più grosso del suo).
Alf. Non mi taccerete, spero, d'indiscrezione, se ardisco prender parte alla vostra festa di famiglia?
Isid. Ma che dite mai, tutti siamo contenti di vedervi qui.
Ste. (*da sè risalendo la scena*) Io no!
Ter. Questa è proprio una bella festa.... immaginatevi! ho riveduta mia sorella.
Alf. Vostra sorella?
Ter. Una sorella di cui sono superba.
Isid. Una sorella di cui sono.... fratello!
Ter. Ora ve la presento....
Isid. Brava, presentagliela.... (*Ter. esce, ed egli prontamente e sottovoce ad Alfredo*) Ebbene? il mio biglietto?
Alf. Non ho potuto scontarlo.
Isid. Oh diavolo, diavolo!
Alf. Quello che ve l'ha dato è un ribaldo.... la firma è falsa.
Isid. Falsa! (Ah Rabourdin, me la pagherai!)

Alf. Osservate. (*leva di tasca la cambiale*)

Isid. Zitto!

(*Isidoro prende la cambiale e se la pone in petto: Teresa, che sopraggiunge, se ne accorge*).

SCENA IX.

Luigia *condotta da* Teresa, *e detti.*

Ter. Sì, mia cara Luigia, il difensore di nostro fratello, il signor Alfredo di Varennes.

Alf. (*maravigliato*) Chi vedo mai!

Luig. (*c. s.*) Egli!

Isid. Ebbene?

Ste. Che cosa è stato?

Ter. Voi conoscete mia sorella?

Alf. (*rimettendosi*) Ho avuto l'onore di fare un po' di musica con la signora al castello di Pont-le-Vieux presso Orleans, ove appunto mi trovava con mio padre.

Isid. Ah vedi le combinazioni! Ma già gli uomini stan fermi e le montagne s'incontrano.... cioè.... tu conosci dunque il mio difensore? e quell'ottimo suo signor padre?... uomo venerabile, niente superbo, presidente, e amante dell'armonia. Sì, signori, è un nostro ottimo vicino!

Ter. Sei un gran chiacchierone. Ma come mai, conoscevate mia sorella e non ce l'avete mai detto?

Alf. Io ignorava che ella lo fosse: il nome che portava al castello....

Ter. Ah sì, è vero.... quello di nostra madre!

Ste. (Povere figlie!)

Isid. (*che si è posto a leggere la carta datagli da Alf.*) « E potrò io vivere lontano da voi? e non divenire vostra moglie?... » Che diavolo mi ha dato? altro che cambiale! (*si avvicina ad Alf.*)

Ben. Ditemi un poco, e perchè non andiamo a trovare il nostro piccolo fratello Augusto?

Ter. Sì, sì, vi andremo tutti. Stefano; sarete de' nostri.

Ste. Quale fortuna!

(*Beniamino, Stefano, Teresa e Luigia parlano fra loro*).

Isid. (*ad Alfredo*) Che straccio mi avete dato? questo non è un biglietto di commercio, è un biglietto dolce!

Alf. (Oh Dio, una lettera di Luigia!)

Isid. Amoretti, eh? amoretti?

Alf. No, non crediate....

Isid. Ah sì, è vero, si tratta di matrimonio.

Alf. Certamente.

Isid. Già non ho veduta la sottoscrizione.... prendete.

Alf. Ah! lodato Dio!

(*Questo dialogo, fatto sottovoce tra Isidoro ed Alfredo, è rimarcato da Teresa*).

Ter. Animo dunque, Beniamino, va a prendere il cappello. Stefano, andate a cambiarvi. Signor Alfredo, io non oso invitarvi.

Alf. Sarei ben contento.... la vostra gioia sarebbe la mia; ma un affare importante....

Luig. (E non potergli parlare!)

Alf. Sarò però di ritorno.

Ben. Oh bravo, bravo.

Ste. (*a Beniamino*) Animo, a vestirvi.

Ben. E io faccio presto.

Ter. Fatevi belli per la mia festa. (*Beniamino e Stefano escono*)

Isid. (Briccone di Rabourdin, me la pagherai).

Alf. (*avvicinandosi a Luigia come per salutarla*) (Qui, a tre ore, ci rivedremo. (*esce*)

Isid. (Intanto io resto senza un soldo, e come fare? domandarne a Teresa? no . . . . basta, troverò un altro mezzo). (*p. p.*)

Ter. Dove vai?

Isid. Un piccolo affare....

Ter. Tu degli affari? (*traendolo a parte*) Che ti diceva il signor Alfredo?

Isid. Il signor Alfredo? (*Luig. sta attenta*)

Ter. Sì.... là.... or ora.

Isid. Oh sciocchezze.... una bestialità.... (*per partire*)

Ter. Ma fermati, ti ripeto, e dimmi tutto.

Luig. Sì, sì, fratello mio.

Isid. Oh come siete curiose!

Ter. Parla dunque.... io lo voglio.

Isid. Ebbene, quand'è così.... non ve l'ho detto, si tratta di una bestialità.... Egli va a prender moglie.

Luig. (*scostandosi*) A prender moglie!

Ter. (*c. s.*) Egli!

Isid. Oh brave! adesso siete contente? sapete tutto? Mia cara madre, mia bella sorella, addio. (Rabourdin, vengo a trovarti). (*esce*)

Luig. Oh Dio, Dio! mi sento morire. (*si getta sopra una sedia*)

Ter. Sorella, sorella mia.... (Fosse possibile? oh noi infelici per sempre!) (*corre a soccorrerla*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA.

Teresa *sola.*

E Luigia ancora non esce. Ella mi pregò di lasciarla, e non volle dirmi nulla.... ma pur troppo il mio cuore è presago di sciagure; quel suo pallore, quello svenimento, quella disperazione .... Eccola, come è ancora abbattuta!

SCENA II.

Luigia *e* **detta.**

Luig. Ah sorella, Teresa mia, quanto sono infelice!

Ter. Qua, qua fra le mie braccia. Ma tu mi dirai tutto, non è egli vero?

Luig. Ah io non ne avrò mai il coraggio.

Ter. Ma vieni qua. (*facendola sedere presso di lei*) Non sono io più la tua sorella, la tua migliore amica? Non hai tu sempre depositato nel mio seno le tue pene, non ho io asciugate le tue lagrime? Insomma Luigia, Luigia, non sono io più la tua amorosissima madre?

Luig. Ah sì, sempre, sempre.

Ter. Ebbene?

Luig. Tu saprai tutto.

Ter. Parla dunque senza timore. (*siede*)

Luig. In quel castello ov' io mi sono recata, quasi tuo malgrado, le feste, i piaceri, si succedevano in ciascun giorno, ed io ne era affatto indifferente, niuna persona fissava la mia attenzione. Ma una sera, ad un ballo, seduta in un angolo remoto, e lungi da tutti, io vedeva danzare tutte quelle felici giovinette, e te lo giuro, io invidiava il loro contento. E non per la loro bellezza sai, non per gli agi loro; ma avean degli amici! un padre, una madre! ed io, povera orfanella sola, tutta sola, isolata! (*piange*)

Ter. Ah io ti comprendo, ma fatti cuore, e prosegui.

Luig. Rimasi assorta ne' miei tristi pensieri.... quando una voce ignota mormora qualche parola a me vicino.... mi scuoto.... non intesi nemmeno subito.... mi s'invitava a ballare.

Ter. Un qualche giovine dell'adunanza.

Luig. Io era così afflitta, così turbata.... insomma, esitava a rispondere: egli mi prese la mano, io mi alzai macchinalmente; ma frattanto le quadriglie erano già formate, e noi non trovammo posto; egli si assise presso di me.... e vi restò tutta la sera. Da quell'istante io non fui più sola!... Egli era sì amabile, sì rispettoso, mi parlò d' amicizia, e poi....

Ter. E poi d'amore? non è egli vero?

Luig. Oh sì, io era amata.... suprema felicità essere amata!

Ter. E ti parlò di matrimonio?

Luig. Egli mi diede quest' anello....

Ter. Tu non dovevi accettarlo.

Luig. Era sul punto di partire. Una memoria! è così dolce una memoria di chi si ama! Egli mi scriveva sempre, le sue lettere erano da prima tutte fuoco, tutte amore.... ma poi una freddezza.... Io lo rimproverai colle mie....

Ter. Quale imprudenza!

Luig. Infine era un mese ch'io non avea più sue nuove: la disperazione mi prese, e sono partita, Teresa, e sono venuta presso di te, e sperava ancora.... ma adesso tutto è finito. (*si alza*) Egli mi ha dimenticata, egli non mi ama più.

Ter. Dimenticar te, così giovine, così amorosa! oh no, non lo credere.

Luig. Ah io sento che ne morirò.

Ter. Coraggio, Luigia, coraggio: io voglio vederlo, voglio parlargli. Dimmi dove abita, ed io lo vedrò.

Luig. Ma tu lo conosci.

Ter. Io? ma chi è dunque, chi è?

Luig. Alfredo! (*coprendosi il volto*)

Ter. Alfredo! ah sciagurata!

Luig. Sorella, sorella, perdonami.

Ter. Lasciami, lasciami per carità.

SCENA III.

Stefano *abbigliato*, e dette.

Ste. (*con agitazione*) Signora Teresa, signora Teresa.....

Ter. Che volete? che c'è?

Ste. Ma Dio buono! che avete voi?

Ter. Io?... niente. Orsù, dite, che cosa volete?

Ste. Io, nulla.... Egli è che Isidoro.... io l'ho veduto....

Ter. Ebbene? terminate.

Ste. E non sono stato capace di stornarlo.... la partita era riscaldata.

Ter. Ah egli giuoca, egli si disonora! oh disgraziato!

Ste. Strascinato in un caffè....

Ter. Ma da chi, da chi?

Ste. Da Rabourdin.... non ve l'ho detto cento volte?

Ter. Rabourdin! Il suo cattivo genio! Egli l'ha rive-

duto! Egli m'inganna! Egli pure.... come mia sorella!

Ste. Che?

Luig. (*inginocchiandosi*) Ah perdono, perdono per carità.

Ste. Io non so di che si tratta.... ma vedete com' ella piange, com' ella vi prega, bisogna essere indulgente quando si è madre!... Oh quella sapeva perdonare. (*addita il ritratto*)

Ter. Madre, dà forza alla misera figlia tua! — Luigia!

Luig. (*alzandosi*) Ah!

Ter. Povera figlia, povera figlia! (*l'abbraccia*)

Ste. (Io piango come un ragazzo. La chiama figlia! E dire che quando ne avrà dei suoi li amerà così! ah! (*sospira. Suonano tre ore*)

Luig. Tre ore!

Ter. Che hai?

Luig. Egli viene.

Ter. Egli!

Luig. Me l' ha promesso.

Ter. Ebbene, io lo riceverò.

Luig. Tu?

Ter. Ma conviene ch' ei non ti vegga. Stefano, mio buon Stefano, conducete Luigia per la piccola scala in casa vostra.... ella vi dirà tutto.... andate.

Ste. Siate tranquilla.... ma se vedete Isidoro...

Ter. Non temete. Voi mi avete ricordati i miei doveri ... io li compirò, li compirò tutti. (*Ste. e Luig. escono per la camera come nell'atto primo*) Egli viene! qual prova crudele! Oh madre, madre mia, ispirami tu le parole, e soprattutto sostieni il mio coraggio! Asciughiamo le lagrime: queste sono le ultime che avrò versate per questo amore. Ah eccolo!

SCENA IV.

Alfredo e detta.

Alf. Mia Luigia.... Oh cielo, Teresa!

Ter. Sì, son io, signor Alfredo; ma perchè turbarvi? perchè? Luigia mi ha tutto confidato.

Alf. A voi?

Ter. A me, senza dubbio: una madre non ha diritto di saper tutto? Ma rassicuratevi, non temete, io sono una madre indulgente.

Alf. Ma dunque, Luigia vi ha detto?...

Ter. Che voi avete promesso di amarla sempre, ch' ella ha creduto ai vostri giuramenti.... ed erano sinceri, non è vero, erano sinceri, e non vi mancherete?

Alf. Ah sì, Teresa, io amai vostra sorella.... fino al giorno in cui un' altra....

Ter. Un' altra....

Alf. Ch' io non conosceva allora.... ma il mio cuore non ha potuto vincersi! Cominciai dall' ammirazione, a questa successe l' amore; io la trovai nobile, semplice, e grande nel disimpegno de' suoi doveri, e quest' altra....

Ter. Basta, signore, basta: io non devo, io non voglio sapere chi è.

Alf. Ma....

Ter. Ah no, no, voi non potete amare un' altra più di Luigia! Voi siete un uomo onesto, e se aveste soltanto veduto come il vostro lungo silenzio ha dilaniato quel giovine cuore, se sapeste quante lagrime.... in quale disperazione infine voi gettereste quell' infelice col vostro abbandono.

Alf. Povera Luigia! Ma ella non può esser mia!

Ter. E chi è più degna di lei di diventar vostra moglie! Quella che voi credeste d'amare, quella che vorreste anteporle....

Alf. Che dite mai?

Ter. Quella non può avere le grazie di Luigia, quella non può essere che, come sono io, altro che una povera figlia senza educazione, senza talenti, il di cui spirito non fu coltivato quanto quello di mia sorella, mentre dessa farà l'orgoglio della vostra famiglia, e voi sarete felice di farla vostra, perchè ella v'ama, e vi ama assai.

Alf. Ma pure io sperava nell'amore di un'altra.... Io ho creduto leggere ne' suoi occhi, che un giorno mi avrebbe amato.

Ter. Ah non lo credete; se anche le vostre cure l'avessero interessata, potrebbe ella accettare mai un cuore che non è più vostro? Potrebbe ascoltare dei giuramenti coi quali avete tradita un'altra, non rigetterebbe con tutta la forza dell'anima un amore che formasse la disperazione di un'infelice?... Ah no, Alfredo, no, ella non può essere per voi che una sorella tenera ed affettuosa.... ella stessa, dovesse anche costarle uno sforzo sublime, sosterrà il vostro coraggio per dirvi un giorno: Mio buon amico, la nostra Luigia è felice, noi abbiamo fatto entrambi il nostro dovere, e il cielo ne compenserà.

Alf. Ah Teresa!...

Ter. Ecco, ecco ciò che vi direbbe ella stessa, ne sono certa, poichè sento ch'io pure vi direi egualmente se fossi io quella che dite di amare.

Alf. Ah voi siete un angelo! La vostra virtù risveglia la mia, e quando vi veggo, quando vi parlo, io non posso volere che ciò che a voi piace.

Ter. Voi manterrete dunque i vostri giuramenti?

Alf. Ve lo prometto; e in quest'istante medesimo io corro a gettarmi ai piedi di mio padre, io gli confesserò

il mio amore, egli vedrà che deggio mantenere la mia promessa, e gli dirò, datela a me, poichè ella a me si è affidata, datela a me, perchè così soltanto potrò essere vostro figlio felice.

Ter. Voi siete un giovine onesto, ed io spero di abbracciarvi come fratello.

Alf. Felice l'uomo che potrà abbracciarvi come marito! (*esce*)

Ter. Grazie, grazie, madre mia; tu vegli dal cielo sulla povera tua figlia! Vieni, vieni, Luigia ....

SCENA V.

Luigia *e* detta.

Luig. Ebbene, sorella?

Ter. Ah non più tristezza, non più lagrime.... Egli ti ama, ti ama sempre.

Luig. Ma quel matrimonio ....

Ter. Si trattava di te, di te sola: tu sarai sua moglie, tu sarai felice; egli ora è corso a chiederne il consenso del padre.

Luig. Ah io dovrò a te il riposo dell'intera mia vita. (*si abbracciano*)

SCENA VI.

Isidoro *di dentro, e* dette.

Isid. Viva Bacco, e la cantina, medicina d'ogni età.

Luig. La voce d'Isidoro.

Ter. Ah io l'aveva obbliato!

Isid. (*in scena*) Addio, mie agnelle, evviva, la compagnia. (*un po' brillo*)

Luig. (Com'è alterato!)

Ter. (Coraggio !)

(*Teresa va alla porta, la chiude, e ne ritira la chiave*).

Isid. Oh bella, e perchè chiudi la gabbia?

Ter. Perchè non voglio che tu esca più.

Isid. Oh, oh! salute al mio padrone! e perchè pretendi di chiudermi?

Ter. Perchè tu hai mancato alla tua parola, perchè hai riveduto quel tuo pessimo Rabourdin, perchè ci tornerai ancora, e perchè io non voglio che tu lo ritrovi mai più.

Isid. Eh sciocchezze! E chi ti ha detto...? Ma insomma, io non sono un bambino: vengo a dirti due parole, e poi via.... Insomma, apri e finiscila.

Luig. Sorella, bada....

Ter. Oh tu resterai, tu resterai....

Isid. Oh vedi ch' io sono tornato a balia adesso. Andiamo dunque, mettimi la fascia, fammi la pappa. Insomma, apri, sono aspettato.

Ter. Da Rabourdin ah?

Isid. Ebbene, sì, da Rabourdin, dal vero mio amico, dal mio camerata, da quello che vale più di te, e mi farà ricco, ricco, capisci?

Luig. (Oh poveri noi!)

Ter. Ricco! giuocando, non è egli vero?

Isid. E perchè no? è meglio giuocare che lavorare. Oh vediamo. Apri e una, apri e due, e due.... bada che delibero.

Luig. Fratello mio....

Isid. No? tanto peggio, e tre! (*con un pugno fa saltare la serratura*) Là. Oh chiudi adesso!

Luig. Ah!

Isid. Vede, signora economa, cinque soldi perduti, per far rimettere la serratura. Ma ciò non basta. Signora Teresa, ho bisogno di danaro.... io non ne ho.... ella ne ha, me ne dia.

Ter. Io?

Isid. Sì, sì, tu. Eh me l' ha detto Rabourdin, se tua sorella ha fatto qualche eredità, fatti dare la tua parte.

Luig. (*a Teresa*) Ma che dice adesso?

Ter. Tu sei pazzo, io non ho danari.

Isid. Oh tu ne hai, e molti; ma io sono generoso, dammi qualche cosa, e ti dono il resto.

Ter. Ti ripeto che t' inganni.

Isid. Ah m' inganno? E là; là dentro, che cosa c'è?

Ter. Fermati disgraziato.

Isid. Ah lo vedi?... bugiarda!

Ter. Ebbene, sì; là dentro vi è un po' di danaro, danaro guadagnato con quattro anni di continuo lavoro, danaro messo assieme, poco per volta, a forza di veglie e di sudori dal giorno che abbiamo perduta la nostra povera madre!

Luig. e Isid. Nostra madre!

Ter. Oh la benedetta! prima di spirare, negli ultimi momenti di sua vita, ella volle vedervi tutti. Teresa, ella mi disse, conducimi qui i miei figli, ch' io li vegga anche una volta, ed io vi condussi nella sua camera, presso il suo letto di morte.... Ah voi non conoscevate allora la perdita a cui il cielo vi condannava, e tu stesso, Isidoro, ch' eri il maggiore, non ne conoscevi il peso; e dopo di avervi fatto promettere di amarmi e di obbedirmi.... ci benedisse con mano tremante, mi disse: Teresa, Teresa mia, sii tu adesso la loro madre.... Poveri miei figli.... e la sua voce mancava, ed io vi trassi tutti fuori dalla stanza, e rimasi seco con la mia bocca sopra la sua, spiando i suoi ultimi sguardi, raccogliendo i suoi ultimi sospiri, ed ella mormorava: poveri figli: il loro padre fallito... per essi... lontano... Ah il disonore, il disonore... e spirava, povera madre!

Luig. Povera madre!

Ter. Oh sì, infelicissima madre, polchè ella moriva colla disperazione nel cuore.... ma io avevo tutto inteso, e

gettandomi in ginocchio davanti a lei, che non poteva più ascoltarmi su questa terra, ma che m'avrà udita dal cielo, ho giurato, se Dio mi concedeva forza e coraggio, di compire tutto intero il suo ultimo voto, il suo ultimo pensiero: e da quel punto io mi posi al lavoro, non curai stenti e fatiche, e diceva a me stessa: anche mio fratello mi aiuterà un giorno, ed aspettai il suo soccorso, e aspettai invano .... Ma non per questo mi venne meno il coraggio, e ad ogni giorno, ad ogni settimana, vedendo crescere il frutto de' miei risparmi, de' miei sudori, e stringendovi fra le braccia, ripeteva internamente: Madre, tu lo vedi, io mantengo la mia promessa, essi hanno vestiti, essi hanno pane, essi sono teneramente amati, e più ancora, essi avranno in breve un nome puro e senza macchia. E contavo il mio danaro con gioja, e lo osservavo con trasporto, con amore .... ero divenuta avara, avara io... per ricomprare il nome di nostro padre.

Isid. Ed era dunque per questo...

Ter. (*aprendo il secrétaire e traendone il cassetto*) E tu vieni a domandarmi questo danaro che stilla sangue? Ebbene, prendilo: questo è l'onore de' tuoi fratelli, di tua sorella, questo è l'onore di tuo padre, questo è il tesoro di tutti noi, o va adesso, prendilo, va a giuocare, va a giuocare.

Isid. Tutto quest'oro! guadagnato da te! ma la somma non è ancora completa? Ebbene, io pure voglio fare un bel giuoco... e guadagnare la parte mia. (*prende il cassettino ed esce correndo*)

Ter. Oh noi perduti! (*siede*)

Luig. Ah Isidoro, fratello, fermati, tu ci rovini. (*alla finestra*) Egli non mi bada nemmeno. Ah io non lo vedo più.

Ter. Dio, che mai feci... egli va al giuoco.

Luig. Noi siamo rovinati per sempre!

SCENA VII.

Stefano e dette.

Ste. Signora Teresa, che è mai successo? Ho incontrato vostro fratello Isidoro, egli correva come un disperato, ed aveva fra le mani il vostro cassettino.... quello del danaro....

Ter. E come sapete voi?...

Luig. Ah sì, tutto il danaro di mia sorella, ed egli l'ha preso tutto.

Ste. Oh poveri noi! e la colpa è tutta mia.

Ter. Come vostra?

Ste. Ah sì, questa mattina egli mi ha veduto là....

Luig. Che cosa dite?

Ste. Ah! io ve lo avrei detto in seguito, perchè io vi amo tanto, signora Teresa, e sperai sempre, e dissi più volte: chi sa? può essere che un giorno ella acconsenta ad essere mia moglie, ed allora io vi avrei tutto confessato....

Ter. Ma che insomma?

Ste. E voi mi avreste perdonato....

Ter. Perdonato?

Ste. Ma adesso.... adesso tutto è finito.

Ter. In nome del cielo spiegatevi, spiegatevi per carità.

Luig. Oh Dio! Alfredo.

SCENA VIII.

Alfredo e detti.

Alf. Mia Luigia.

Ter. Ebbene?

Alf. Io sono al colmo della gioia: ho veduto mio padre, egli approva la mia scelta.

Ter. Ah!

Alf. Sì, Teresa, sì, mia sorella! « Io non voglio che il tuo bene, egli mi disse, io non mi curo di ricchezze, che quella che tu sposerai sia d' una onesta famiglia, che il suo nome sia senza macchia, ed io consento a tutto ».

Ter. Così egli ha detto?

Luig. Oh mio Dio!

Alf. Ma che avete? perchè questo turbamento, perchè queste lagrime?

Ter. Signor Alberto, il vostro matrimonio con mia sorella era, quando ve ne parlai, il più ardente de' miei voti .... ma adesso ....

Alf. Ebbene?

Ter. Questo matrimonio è impossibile.

Alf. Impossibile!

Ste. Quando suo padre acconsente a tutto?

Ter. Acconsente perchè non sa....

SCENA ULTIMA.

Isidoro e detti.

Isid. Sa tutto, sa tutto ed acconsente più che mai.

Ter. Fratello!

Luig. Che dici?

Ste. Isidoro?

Alf. Voi vedeste mio padre?

Isid. Che bravo uomo! Che ottimo presidente! In due parole gli ho detto tutto. (*ad Alfredo*) Ah voi amate mia sorella? ah così trattate la causa? (*a Luigia*) Suo padre ti ama, sai? ti ammira, gli ho raccontate le tue virtù, i tuoi sagrifizj. (*a Teresa*) Egli ha contati tutti gli scudi, e poi ha detto: possibile! Ottima figlia! E ha pianto, sai? ha pianto. E mi ha abbracciato! Egli conosce il sindaco d' Orleans, e accomoderà l' affare, ca-

pisci, capite? insomma è contento, è contentone, vi marita, benedice voi, e benedice anche me!

Ter. Ma la somma non era bastante.... mancavano ancora seimila franchi e più....

Isid. Un momento.... a proposito.... Tu me ne hai detto delle belle.... ma io ti confondo; non ti dissi che il mio principale mi aveva offerta una somma per andare in Algeri a suo conto.

Ter. Ebbene?

Isid. Ebbene: egli me la dà subito in tanti buoni scudi, ed io la unisco ai tuoi 4,500 franchi. (*Teresa va al sécrétaire*)

Stef. Oh bravo, bravo Isidoro.

Ter. Ma io non avevo tanto.

Isid. Ma sì, erano 4,500 franchi, ne sono sicuro.

Stef. (Taci, Isidoro, taci). (*Ter. lo guarda*)

Ter. (*a Stefano*) Ah tutto ho inteso! anima generosa!

Isid. E adesso non più follie: fatiche, viaggi e giudizio, vado in Algeri a vendere piano-forti ai Maroccani.... Se trovo Abdel-Kader, lo prendo.... per le orecchie.

Luig. (*ad Alfredo*) Noi siamo felici.

Isid. Voi andate.... io vado, e tu resti con Beniamino, in due soli.

Ter. Ah no. (*stendendo con un sorriso la mano a Stefano*) Resteremo in tre.

FINE.

IL

COMICOMANE

OVVERO

COMMEDIA, TRAGEDIA E FARSA

IN UN QUARTO D' ORA

DI EUGENIO SCRIBE

PERSONAGGI.

FRABULÈ, padre di	FEDERICO, amante d'Amalia.
AMALIA, cugina di	VERONICA, serva.
VITTORIO.	

La scena è in Parigi in casa di Frabulè

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costume del giorno.

Camera semplice, con porta di prospetto e laterali, e camino. — Tre sedie. — Una poltrona. — Canapè. — Due tavolini, su cui moltissimi libri, fascicoli, recapito per iscrivere, ecc. — Specchio grande. — Uno sciallo — Lettera che porta Veronica — Biglietto nascosto in un fascicolo.

ATTO UNICO.

Sala semplicemente ammobigliata, con poche sedie, poltrone, canapè, due tavolini, specchio grande, sui tavolini moltissimi fascicoli, recapito, cammino.

SCENA PRIMA.

Frabulè e Federico *seduti sul sofà*, Veronica *ascoltando dietro lo specchio.*

Frab. Continuate, amico mio, continuate; io non perdo una sola sillaba del vostro discorso.

Ver. (E neppur io.)

Fed. La vostra buona accoglienza m'ispira coraggio, ed io punto non esito a farvi conoscere i motivi della mia visita, signor Frabulè....

Frab. Signor Federico.... parlate.

Fed. Voi sapete ch'io sono primo commesso nello studio del vostro notaro; ho solo 25 anni, ed alla mia età non è da maravigliarsi se non ho ancora fatto fortuna, ma appartengo ad una famiglia di negozianti e banchieri, per cui il mio avvenire...

Frab. L'intendo, voi avete ciò che noi diciamo speranze.... Avrete la sorte di possedere 50 mila franchi di rendita, dal momento che vi colpirà la disgrazia di perdere due de' vostri zii.... e tre o quattro de' vostri cugini.

Fed. Oh infine signore è oramai tempo ch'io tocchi la parte più difficile di quanto debbo dirvi.... Io amo, adoro vostra figlia.

Frab. Amelia.

Ver. (Ci siamo).

Fed. Ed oso chiedervela in moglie.

Ver. (Sentiamo cosa risponde).

Frab. (*si alza vivamente dopo breve riflessione*) Signor Federico.

Fed. Signor Frabulè.

Frab. La vostra proposizione mi consola al sommo grado, e ve ne ringrazio.

Fed. Ah signore!

Frab. Stringetemi la mano, figlio mio.

Ver. (Vado a raccontare tutto alla padroncina) (*esce*).

Frab. Mio giovine amico .... la vostra domanda mi ha penetrato .... Ma non posso accordarvi mia figlia.

Fed. Come! cosa dite?

Frab. Ne sono dolente, dolentissimo, ma non ve la posso concedere.

Fed. Per altro, signore, dalle vostre parole mi parve intendere ....

Frab. Che non ve la posso concedere.

Fed. Perchè?

Frab. Perchè ho disposto della mano d'Amelia.

Fed. Me infelice!

Frab. E ciò che ho qui dentro è immutabile, invariabile; molti pretendono che sia ostinazione, ma invece è tutt'altro. Questo è il mio carattere .... questo male mi è venuto dopo che ho il doloroso vantaggio d'essere vedovo; giacchè prima mi toccava di soffrire colla più docile schiavitù il dispotismo della fu madama Frabulè, e la sua morte mi ha fatto diventare uomo; per cui voglio ciò che voglio.

Fed. Signore, lodo il vostro presente carattere, ma .... non potrei sapere chi è la persona a cui accordate la preferenza?

Frab. Certo .... voi lo saprete questa sera .... con tutti gli altri.

Fed. Questa sera?

Frab. Sì, non vi ho forse invitato?

Fed. È vero; infatti mi ricordo che abbiamo ricevuto delle circolari al nostro studio, e vi era, pel mio principale e per me, alcune righe di vostro pugno, colle quali ci raccomandavate di non mancare all' invito.

Frab. Appunto, ho bisogno d' un notaio per questa sera.

Fed. Che dite?

Frab. È una sorpresa che voglio fare a mia figlia, al suo futuro, ed a tutta la compagnia.... sapete ch' io sono l'uomo delle sorprese e delle improvvisate.... le improvvisate poi sono il mio forte, come di mio nipote Vittorio, dacchè studiamo assieme le parti del dramma moderno.

Fed. Ma per altro, signore....

Frab. Zitto: ecco mia figlia. (*tiene per mano Federico*).

SCENA II.

Veronica ed Amelia, e detti.

Ver. (*ad Amelia*) (Lo vedete, signorina, egli gli stringe ancora la mano; è un affare terminato).

Frab. Buon giorno, figlia mia .... esco con il signor Federico (*l' abbraccia*)

Fed. Madamigella (*salutando Amalia fa una riverenza*).

Frab. Ho ancora molti ordini da dare per la festa di questa sera .... ed è appunto per ciò, signor Federico, che voglio passare con voi dal vostro principale. È necessario che m' intenda seco lui per la firma del contratto.

Ver. e Ame. Il contratto!

Ver. (*ad Amalia*) Cosa vi diceva io?

Ame Padre...! (*come volendo sapere*)

Frab. Zitto, silenzio, non m' interrogare È un segreto, una sorpresa.

Ver. e Ame. Una sorpresa?

Frab. Ma questa sera, e non prima, saprete tutto. Venite amico mio.

Fed. Madamigella, ho l'onore....

Frab. Andiamo.

Fed. (*da sè*) E non poterle dire ch' ella s' inganna. (*partono*).

Ver. Ebbene, ne dubitate ancora signorina? questa sera il contratto .... sono contenta, assai contenta del signor Frabulè.

Ame. Ed io più assai di te.

Ver. Bisogna convenire ch' egli è un buon uomo; malgrado la subitanea mania che lo prese pel teatro.... ritirato dal commercio a 50 anni, possidente, uomo d'affari e di proposito, pure egli vuol recitare la commedia.

Ame. E che importa ciò? Tu sai chi gliela mise in capo. Mio cugino, quel povero Vittorio, che uscito dal collegio, può tanto su mio padre, che non vede che co' suoi occhi.

Ver. È un giovine veramente singolare quel signor Vittorio; vuol essere un artista comico.

Ame. E per quanto si faccia, egli non vorrà mai essere altro. Tutto il danaro che gli dà mio padre, egli lo spende in una società filodrammatica in contrada Chanterin, oppure al Teatro Chaptal, e lo si incontra tutti i giorni nelle strade e nelle passeggiate carico di fascicoli, declamando le parti d' Otello, d' Amleto, d' Oreste.

Ver. E vostro padre....

Ame. E mio padre, che un giorno lo biasimava, oggi divide la sua pazzia, soprattutto dopo che assistettero insieme alle recite di madamigella Rachel.... Oh vedi un po', alla sua età si è fatto allievo di declamazione.

Ver. Ed ha preso il signor Saint-Ilario per maestro e precettore.

Ame. E studia le parti di Mitridate e del vecchio Orazio.

Ver. Ma ora che mi viene in mente, quella lettera che vi aveva scritta il signor Federico prima del suo colloquio con vostro padre, e che noi leggevamo mentre entrò Vittorio vostro cugino?

Ame. Ah è vero, me ne ricordo; nell' imbarazzo in cui eravamo, l' abbiamo nascosta in uno di quei fascicoli.

Ver. Certo; ma quale è, ve ne sono tanti, cerchiamo....

Ame. Credo che sia di qua.

Ver. No, di là (*cercando da una parte e dall' altra*).

SCENA III.

Vittorio *indi* Federico *e* detti.

Vit. (*di dentro declamando a piacere*)

Ame. Oh, ecco mio cugino.

Ver. Lasciate la cura a me di ritrovare il biglietto.

Vit. Entra pure, amico mio.

Ame. Il signor Federico? (*sorpresa*)

Vit. Egli stesso, mia cara cugina.

Fed. Madamigella, ho lasciato in questo punto il vostro signor padre, e mi stimo ben fortunato d' essermi incontrato quindi con Vittorio, che mi procurò il piacere di rivedervi.

Vit. E per mia fè mi hai raccontato tante cose.... d' un ballo per questa sera.... Ma io non ho inteso nulla sai, mia cara Amelia, perchè aveva altre cose per il capo.

Ame. Qualche parte di commedia senz' altro.

Vit. Appunto. Figurati, io era uscito con le tasche piene di fascicoli, come tu vedi.... perchè io non esco mai senza.... Attraversando la piazza della Borsa, aveva fra le mani la parte d' Oreste, che andavo declamando

senza badare a tutto quell'andirivieni di gente; con tutto l'entusiasmo artistico ripetevo appunto quel verso. — Oh ciel null'altro duolmi.... sai Federico?

Fed. (*toccandosi la guancia*) Eh sì, sì, mi ricordo il verso e l'azione, ma via, finiscila, e non tirare tanto in lungo il tuo racconto.

Vit. E giusto nel più bello della declamazione, allungo il braccio per terminare la mia parlata con gesto analogo, e do un potentissimo schiaffo a man rovescio ad uno che passava.... era lui, era Federico, il mio antico compagno di collegio, il mio miglior amico..... lo riconosco, lo prendo sotto il braccio. e in strada ci occupavamo egli, a darmi dei dettagli che ha avuti nel conversare con mio zio, dettagli che ho dimenticati, ed io a declamare fra me quella parte che il nostro impreveduto incontro non mi ha permesso di terminare. « Oh ciel null'altro duolmi.... »

Ame. Mi confesserai però, Vittorio, che se non altro la cortesia ti faceva un dovere....

Vit. Eh.... quando sono in vena, non sono più padrone di me; l'estro poetico mi trasporta.

Fed. Sì, sì, ha ragione, sono abituato al suo carattere, ed è un pezzo che con me non ha più bisogno di scusa. Ma per un momento, mio caro Vittorio, tu abbandonerai la declamazione.... sì, sì, è indispensabile ch'io dica a te ed a madamigella....

Vit. Ah, tu hai dunque qualche cosa di serio da raccontare. Via dunque, parla amico, ma presto, che noi ti ascoltiamo. (*va al tavolino ed osserva dei fascicoli*)

Fed. Questa mattina, caro amico, ho fatto una visita a tuo zio.

Vit. (*c. s.*) Lo so, lo so.

Fed. (*guardando Amelia*) Delle persone che hanno dell'interesse per me, mi avevano indotto a domandare....

Vit. (*volgendo le pagine d'un fascicolo*).

S' ode a destra una squillo di tromba,
A sinistra risponde uno squillo,
D' ambo i lati calpesto rimbomba
Da cavalli e da fanti il terren.

(*accorgendosi della sospensione del discorso degli altri*) Seguita, seguita pure, ti ascolto.

Ver. Parlate pure signore, non vedete, egli è rientrato nella sua pazzia e non sente più nulla.

Vit. (*gestendo e recitando sottovoce*).

Fed. Me ne sono accorto. Come voi mi consigliaste, ho fatto la confessione del mio amore al signor Frabulè, ma....

Ame. Quale ne fu il risultato?

Fed. Mi disse che aveva già le sue mire sopra di voi, sul vostro avvenire, e che al ballo di questa sera.......

Vit. (*pigliando per le spalle Federico ed esclamando*) Assassino, tu non mi fuggirai.

Fed. Oh questa volta, amico mio, converrai che....

Vit. Seguita, seguita pure, non badare a me.

Ame. Signor Federico, io so tutto in grazia della curiosità di Veronica, solo ho una parola a rispondervi. Io mi chiamo felice d' obbedire a mio padre.

Fed. (Felice!) Mi fareste la grazia di spiegarmi?...

Ame. (*sottovoce*) Ora non posso, ci rivedremo in altro momento....

Ver. Ed io non capisco un' acca. (*escono le donne*).

Vit. Che cosa dici, cugina?

Fed. Quale stato angoscioso è il mio! Partire così senza schiarire i miei dubbi.

Vit. (*che non si è accorto della partenza delle donne*) Che cosa è ciò? non parli più? (*guardando*) Come! se ne sono andate?

Fed. Certamente. Ed è di bel nuovo in grazia tua che non abbiamo potuto intenderci.

Vit. Ma, e perchè mi guardi tu con quella faccia così becca? L'hai forse con me? Sai bene, amico mio, che non ho colpa.

Fed. Sì, certo, che se si dovesse andare con te in collera ogni qual volta ciò accade....

Vit. Oh, alla buon' ora! una stretta di mano....

Fed. Ma possibile che tu sia tanto maniaco per la declamazione?

Vit. E puoi tu chiedermelo! Non ti ricordi più che fino da quando eravamo in collegio, pel mio entusiasmo, mi chiamavate l'artista, ed io me ne gloriava! Quante volte, durante l'assenza del maestro, montavo sulla sua cattedra per declamare con più enfasi, tra i vostri fragorosi applausi, la fine di quel discorso in cui Agamennone dice a Pirro .... « Al tuo parlar mi tacqui, taci tu al mio: e non ho finito ancora ». — Allorchè un giorno il maestro mi sorprende in uno di questi bei momenti tragici, e senza il menomo rispetto mi fa mettere in ginocchio, e mi condanna a solo pane ed acqua.... ma che dico? Egli confisca le mie parti. — Oh baldanza! Egli lacera, sotto i miei occhi, Achille, Oreste, Amleto.... In quel momento io non seppi contenermi, mi alzai furente dirigendomi a tutti i miei camerati. Amici, gridai loro, voi siete testimoni delle vilipesa mia dignità .... ebbene, animatevi voi pure dello stesso mio furore, ed in coro gridiamo: Guerra e morte al pedagogo.

Fed. Sì, sì, mi ricordo di tutte queste tue stravaganze .... ma d'allora in poi, non hai avuto tempo di riflettere, correggerti? Saresti tu pazzo?

Vit. Che vuoi, amico mio, io non posso resistere a quel ascendente che mi domina .... Artista!.... Artista! prima di tutto, e bisogna ch'io lo sia, mi rido dei pregiudizi, sfido qualunque periglio ..... In una parola, mi sono fatto sentire dalla commissione del teatro, ed aspetto l'ordine per esordire.

Fed. Tu esordire al gran teatro? Ma perdi la testa, mio caro amico!

Vit. E perchè!

Fed. Pensa ai pericoli ai quali ti esponi.

Vit. Non li pavento, anzi li sfido.

Fed. Non sai tu, Vittorio, quanto sia dificile il pubblico a contentarsi?

Vit. Non sai tu, Federico, che il pubblico è il migliore ragazzo che natura abbia creato?

Fed. Ma se questo ragazzo ti fischia?

Vit. Non è più di moda il fischiare; il pubblico è troppo buono per deprimere la buona volontà d' un esordiente.

Fed. Supponiamo invece che intenda di correggere un temerario, e ti fischi.... allora?...

Vit. Allora....

Fed. Abbandonerai il teatro!

Vit. No; mai e poi mai.... Io vi resterò.... studierò, fatticherò, incontrerò la disapprovazione del pubblico, ma non mi stancherò mai dal teatro. Un' artista deve mettere a profitto anche le sventure nella carriera intrapresa, e non perdersi mai di coraggio. Buona volontà, zelo e perseveranza fanno superare gli ostacoli.... Ah, qualche grano d' incenso vuolsi anche porgere all'idolo di creta.... dunque, visita ai giornalisti, associazione a qualche foglio, farti degli amici, invitarne qualcheduno a pranzo, dispensare dei viglietti, onde procurare dei proseliti in platea; io sono sicuro di riuscire nell' intento.

Fed. Oh! Buon esito; io intanto me ne vado, perchè non sono ancora andato allo studio (*per partire*).

Vit. Aspetta, aspetta un momento. Vorrei farti sentire un bellissimo pezzo, ch' io declamava giorni sono alla società, e che ti proverebbe maggiormente....

Fed. La tua pazzia? no, no, risparmia il fiato, te ne faccio i miei ringraziamenti, e me ne vado! (*esce*)

Vit. (*parlandogli sulla porta*) Federico, senti, non sono che 287 versi di seguito. Povero giovine; sempre egli mi contraddice, e mi predica la morale come se fossi in collegio, e malgrado la nostra vecchia amicizia, io non gli dico tutto quello che ho nell'animo, non gli parlo che d'una sola fra le mie passioni; della commedia, ma l'altra.... l'altra.... io la custodisco, la nascondo a tutti, ed essa stessa.... sì, mia bella cugina, tu non sai sino a qual punto io t'ami.... Quale disgrazia che ella voglia, come Federico, combattere le mie inclinazioni, ed allontanarmi dalla sola professione che più mi convenga.... Ma questo sacrifizio è superiore alle mie forze, ed ho finora resistito contro i suoi consigli, rispondendole, come a Federico, come risponderei a tutti: Io sarò artista comico, la mia è una vocazione superiore a qualunque altra; sarà un delirio forse, ma sarò comico. — A proposito, ora che son solo, se mi provassi un poco in tutti i generi?... Qual parte sceglierò? (*prende diversi fascicoli*) Guardiamo fra questi, Shakspeare, Voltaire, Crebillon. (*trovando il biglietto d'Amelia*) Che cos'è questo! Una lettera di Federico? E per chi sarà? Per me senz'altro, giacchè la trovo in mezzo ai miei libri.... « Amelia! mia cara Amelia. » A mia cugina? che vorrà dir ciò? « Carissima Amelia, vi supplico di pregare vostro padre, appoggiando con tutto il vostro potere presso di lui la domanda ch'io gli farò per ottenervi in isposa ». Ah, ora comprendo le continue visite di Federico, egli è amato, amato da mia cugina, ed io che nutrivo per essa.... Che farò? insisterò per ottenere la mano d'una donna che non mi ama?.... No; si consacri tutto l'amore per l'arte alla quale mi sento inclinato, ed il padre che dirà? Vedendo ch'essa non mi ama, non esiterà a formare la felicità di sua figlia, ed io, con un atto generoso, mi renderò degno dell'amor suo e della stima di tutti. (*svolgendo alcuni libri*)

Feroce troppo, impaziente, incauto,
Egli dal ciel ti guarda....

Oh quale idea! questo sciallo che mia cugina si è dimenticato, può servirmi a maraviglia. (*vedendo uno sciallo sul canapè*) Ora sto bene.... Mettiamoci in scena, ma ci vorrebbe un Saul, e dove lo troverò un Saul? Per bacco, questo è eccellente, questa poltrona farà da Saul.

Chi vien, chi vien, ch' odo e non veggio? Un nembo
Negro di polve rapido veleggia
Dal torbid' Euro spirito.

SCENA IV.

Veronica e detto.

Ver. (*vedendolo, ride*) Ah! ah! ah!

Vit. Che cosa è successo?

Ver. Mi congratulo con voi, signore, mi avete fatto ridere un poco.

Vit. In una parte tragica, io ti ho fatto ridere? Oh rustica e ciabattinesca stirpe; ma già non saresti la prima donna che, mentre si recita la tragedia, ridesse nel suo palco. Ma che cosa vuoi? (*si leva lo sciallo*)

Ver. Null' altro che una lettera per voi.

Vit. Dammela, dammela! (*apre*) Dal gran teatro. (*con gioia*) È appunto il mio ordine per esordire. Me lo hanno accordato! Io esordirò al gran teatro. Ah, io sono troppo felice. (*salta dalla gioja*) Veronica, ch'io ti abbracci.

Ver. Ma impazzisce.

Vit. (*prendendo diversi fascicoli*) Prendi questo fascicolo,

no, questo, piuttosto prendi questo, ch'è assai meglio, ora tu devi secondarmi.

Ver. Come sarebbe a dire, signore?

Vit. Sai leggere?

Ver. Sì, signore, e correntemente.

Vit. Conosci Giulietta e Romeo?

Ver. Dove stanno di casa?

Vit. Ma no, bestia, Giulietta e Romeo.

Ver. Io non so, signore, chi sono? Ah, ora capisco, forse una tragedia.

Vit. Appunto. Voglio metterti in cognizione di questa tragedia. Romeo è figlio d'un Montecchi, e Giulietta è figlia d'un Capuleto. Giulietta e Romeo si amano, si adorano; ma il papà Montecchi ed il papà Capuleto, sono nemici l'uno dell'altro, di modo che il matrimonio è impossibile.

Ver. Vi capisco.

Vit. Allora Romeo vuol finire questa faccenda, ed entra da uno speziale, e vi compra una bottiglietta contenente una buona dose di oppio, e poi....

Ver. Dio mio! e poi?...

Vit. E poi egli parte per l'armata; scorre lo spazio di due o tre anni, e ritorna vincitore, carico di allori, ma Giulietta....

Ver. V'intendo, ella lo ha dimenticato; povera diavola, la compatisco; sapete che tre anni sono molto lunghi per una donna?

Vit. Niente affatto; anzi, ella lo ama più che mai; ma è forzata dal papà Capuleto a sposare un altro, e dopo la benedizione nuziale ed il banchetto....

Ver. Giacchè vede d'essere la sposa d'un altro, si rassegna.... e....

Vit. Ma no; ella non è sposa di nessuno, ella è morta.... o almeno così si crede; la trasportano nelle tombe dei Capuleti, ed è là che Romeo la ritrova.... egli non vuol sopravviverle, ed allora....

Ver. Ed allora ?...

Vit. Ed allora inghiottisce l'oppio che ha comprato dallo speziale.

Ver. Dev' essere molto da ridere, e siccome vi sono delle commedie tutte da piangere, questa sarà una tragedia tutta da ridere, rappresentata da voi.

Vit. Sta zitta là. (*con libro in mano*) Tu farai da Giulietta, guarda su questa pagina. (*consegnandole il libro*)

Ver. Ho inteso, signore.

Vit. (*a mezza voce*) Mia cugina sarebbe una bella Giulietta.

Ver. Che cosa dite, signore?

Vit. Ciò non ti riguarda. È così bella!

Ver. Grazie, signore, siete troppo buono.

Vit. E chi parla di te?

Ver. Di chi dunque?

Vit. Della mia cara.... Giulietta. (Ma quella Giulietta che io vorrei non può esser mia). Dunque a te. Questo è un immenso sotterraneo, abbiamo delle tombe da tutti i lati. Tombe di qua, tombe di là, tombe di su, tombe di giù, e quella è la tua tomba.

Ver. Questo canapè?

Vit. Starai più comoda.

Ver. Che bella tomba! (*va allo specchio ad accomodarsi*)

Vit. Che fai?

Ver. Mi accomodo.

Vit. Devi andare in tomba, e stai facendo toelette? Eh andiamo, prendi il libro e va in fondo.

Ver. (*va in fondo della scena*).

Vit. Dove vai?

Ver. Mi avete detto in fondo!

Vit. In fondo alla pagina, bestiuola. (*la mette sul sofà, poi comincia a declamare*) No....

Ver. (*si alza dal sofà*).

Vit. Cosa fai?

Ver. Mi avete detto di no.

Vit. È Romeo che entra in iscena, sta al tuo posto.

No; non mi regge il piè per inoltrare
Il passo in questo fero asil di morte!
Tombe de' Capuleti. Ah! non vi sdegni
Il mio venir fra voi! Deh! non v'oltraggi
Dell' uom l'aspetto che inimico fato
Rende ora audace fra i sepolcri e l'ossa;
L'alta vendetta vostra alfin compiuta
Avrete ...? Oh ciel, chi geme in questo loco?

(*come ravvisando il sepolcro di Teobaldo*)

Tebaldo! Ah forsennato! il tuo furore
Vedi or quanto mi costa! Sei tu forse
Che fremi ancor perchè ti son vicino?
Calma deh, per pietà calma, o Tebaldo.

Ver. (*alzando la testa e chiamandolo*) Pst, Pst.

Vit. Che cosa fai lì?

Ver. Ditemi, chi è questo Tebaldo?

Vit. Tuo fratello, che ho ucciso in duello al terzo atto, egli è rinchiuso nella tomba vicino alla tua. Sei contenta?

Ver. Sì, signore.

Vit. Sta zitta.

Oh mia Giulietta, vieni, io qui attendo
A te dappresso, or son vicino a te.

(*levandole il sciallo e toccandole la mano*)

Son' io.... scuotiti, destati, vedimi,
Giulietta! invan la chiamo! Ah dessa, è morta!

Ver. Povero giovine!

Vit. Qui Romeo guarda ancora la sua Giulietta con disperazione, piange, si strappa i capelli, e poi prende la bottiglia dicendo:

Or ti posseggo, o morte.... io ti ringrazio,
O ciel, fra poco insieme a lei starommi.
Di noi sol una, un'alma sola in cielo,
Entrambi uniti formerà la morte.
Tutto si beva e non ne resti stilla. (*pausa*)

Ver. Ora mi fate diventar fredda....

Vit. Sta attenta, or ora tocca a te.

Morte, nè giungi ancor? Ma pur nel seno
Io già ti chiudo, inevitabil morte.
Che tardi più? da te sperar sol posso
Quella pietà, che non trovai nel fato.

(*a Veronica*) A te, a te.

Ver. Cosa devo dire?

Vit. Romeo.

Ver. (*con voce falsa*) Romeo.

Vit. Ma no con quella voce.

Ver. (*a soggetto*) Romeo.

Vit. Oh dolce inganno! la sua voce è questa!
Vivi Giulietta? ed io ti stringo ancora
Tu vivi, o bella, e non mi inganna amore!
Ah fia pur sogno il lungo mio patire.
Ma te stringendo, te abbracciando, o cara,
Or più m'incalza del furor la morte....
E te veder, fuggire e poi morire!
Ah fuggi!

Ver. (*fa per andare*).

Vit. Ma resta qui.

Ver. Mi dite di fuggire, io fuggo.

Vit. Tu devi rimanere per terminare la scena.... È come nelle opere in musica, che per ben venti minuti cantano, andiam, andiam, andiam, partiam, partiam, partiam, e non si muovono mai.

Ver. Ed io non mi muovo.

Vit. (*si prepara a terminare la scena*) Sta attenta quando casco a sostenermi.

Fuggi.... Non è più tempo.... Or se far vuoi
Men crudo il mio morir, deh mi prometti

Attenta a sostenermi.

Di rammentarmi ognor che il caro squillo
Di mezzanotte udrai. Ripeti allora

A te....

Tu solo.... allor ripeti, il cielo e un bacio.

(*cade per terra supino*)

SCENA ULTIMA.

Frabulè, Amalia, Federico *e* detti.

Frab. (*che si saranno accostati al momento della caduta*) Bravo, bravo, bravissimo! (*ajutandolo ad alzarsi*) Nipote mio, vieni fra le mie braccia, al seno del suocero tuo.

Tutti Suocero!

Frab. Sì, sappiatelo; questa è la sorpresa che aveva a tutti apparecchiato.

Ver. (*piano a Vit. fingendo spolverarlo*) Rinunziate; ella non ama voi, ma il signor Federico.

Vit. Mio caro zio, vi ringrazio; all'arte mia, compiacetevi che mi consacri; io cedo mia cugina al mio caro amico Federico. Egli è riamato da Amalia.